

## IL SOTTOTENENTE VINCENZO FREZZA DA LAUREANA DI BORRELLO

Giovanni Quaranta

Vincenzo Raffaele Frezza nacque a Laureana di Borrello il 21 giugno 1883 nella casa di famiglia sita in via Cavour n. 1 da Antonino, di condizione Negoziante<sup>1</sup>, e Brigida Fameli, proprietaria<sup>2</sup>.

Il Ruolo Matricolare<sup>3</sup> elenca i connotati di Vincenzo Frezza che era alto m. 1,70, aveva un colorito pallido, capelli castani e lisci, occhi castani, dentatura sana. Secondo il documento, la guancia sinistra era segnata da una cicatrice. All'atto dell'arruolamento risultava essere Studente.

Dopo essere stato dichiarato "rivedibile" per deficienza toracica con la leva della classe 1883, l'anno successivo venne sottoposto a nuova rassegna e dichiarato idoneo. Come "Soldato di leva 1ª categoria classe 1884", l'8 luglio 1904, il giovane Vincenzo fu iscritto alla ferma biennale e il 27 ottobre successivo ottenne di ritardare il servizio ai sensi dell'art. 120 della legge sul reclutamento (motivi di studio).

In effetti, Egli era studente del "Regio Istituto Superiore Agrario Sperimentale" all'Università di Perugia dove, il 25 luglio 1906, conseguì la laurea in scienze agrarie con la tesi su "Le costruzioni rurali in rapporto alle condizioni agricole e ai terremoti nella provincia di Reggio Calabria"<sup>4</sup>.

Il 31 gennaio 1907 venne chiamato alle armi con la classe 1886 e inviato come "allievo ufficiale" al 47° Reggimento di Fanteria "Ferrara" a Lecce.

Il 30 aprile successivo venne promosso al grado di Caporale e, dal 31 luglio 1907, passò alle dipendenze del 51° Reggimento Fanteria "Alpi" a Perugia con il grado di Sergente.

Il 1° febbraio 1908 cessò dalla qualità di allievo ufficiale perché dichiarato non idoneo al grado di sottotenente di complemento e, il 21 maggio successivo, venne preso in carico dal Deposito del Reggimento di fanteria di Reggio Calabria e mandato in congedo illimitato.

Gli venne concessa la dichiarazione "di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore".



Il 22 giugno 1912 si sposò con la signorina Caterina Pietropaolo – da Lui amorevolmente chiamata Nuzza –, originaria di Sciconi (frazione di Briatico)<sup>5</sup>. La loro unione sarà coronata dalla nascita di tre figliollette: Brigida (detta Bigia)<sup>6</sup>, Concettina<sup>7</sup> e Flora<sup>8</sup>.

Mentre i venti di guerra incominciavano a farsi sentire in Europa, anche il Regio Esercito italiano incominciava ad organizzarsi. Il 31 dicembre 1913 Frezza venne incluso nella Milizia Mobile, una forza di riserva formata dai congedati ancora in vigore fisico ma già con vincoli ed interessi nella vita privata e che, durante la guerra del 1915-18 arrivò a contare circa 10 divisioni, rappresentando così un vero e proprio secondo esercito subito alle spalle della prima linea del fronte. Il 1° luglio 1914 fu richiamato alle armi "per istruzione" per il periodo di venti giorni.

All'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915, Frezza fu mobilitato ed inviato al Deposito del 20° Reggimento di fanteria a Reggio Calabria, in "territorio dichiarato in stato di guerra", dove prestò servizio fino al 17 giugno 1916 come

addetto all'istruzione degli allievi ufficiali<sup>9</sup>.

Due giorni dopo, entrò nella Scuola Militare di Modena come "allievo ufficiale" e qui, oltre all'addestramento teorico, dovette partecipare al "campo" di addestramento pratico a Bagni della Porretta (da agosto fino all'8 settembre 1916). Il 12 ottobre 1916 venne assegnato come "Aspirante ufficiale di complemento" al Deposito del 48° Reggimento fanteria "Ferrara" a Catanzaro, dove giunse la sera del 20.

Con il passaggio nel ruolo degli ufficiali, cessano le annotazioni nel Ruolo Matricolare e pertanto, per ricostruire le successive assegnazioni ai reparti del Frezza, dovremo aiutarci con le numerosissime lettere e cartoline che, giornalmente, inviava alla famiglia e che ancora si conservano<sup>10</sup>.

Una di queste lettere attesta la presenza a Roma il 30 ottobre 1916, di passaggio, in partenza la sera stessa verso Firenze e Bologna per giungere a destinazione in "Zona di Guerra".

Il 1° novembre 1916 scriveva nuovamente da Udine "Poche parole prima di partire" e, il giorno successivo, l'Aspirante Vincenzo Frezza incominciò a scrivere dalla Zona di Guerra, senza indicare più la località (così come imposto dalla normativa sulla censura di guerra).

Era in forza al 2° Battaglione (7ª Compagnia) del 221° Reggimento di fanteria "Ionio", reparto costituito a Catanzaro proprio dal Deposito del 48° Reggimento fanteria e che in quel periodo era inquadrato nella 10ª Divisione.

Il 20 gennaio 1917 mentre il 221° si trovava in Val Peumica nella zona del Sabotino<sup>11</sup>, approfittando di un breve turno di riposo ed evidentemente rassegnato per non essere riuscito ad ottenere qualche incarico che l'avrebbe messo al riparo dai pericoli, Frezza così scriveva alla moglie:

«Carissima Nuzza, [...] Vedi bene che è meglio non forzare più nessuno, né spingere e sollecitare per ottenere nulla, perché vuol dire che il destino mi indrizza per altra via. D'ora in avanti non



La moglie, Caterina Pietropaolo

farò, né cercherò di mutare la mia situazione, e seguirò ciecamente il mio destino quale che sia. Tante volte può essere letale fare e disfare la propria situazione, e potrebbe regnare eterno nella propria coscienza il rimorso di non aver lasciato correre ogni cosa per la sua via, non aver seguito, come si dice, il proprio destino. Quindi lasciamo correre e non ci pensiamo più. Ormai il riposo si avvicina verso la fine: fra una diecina di giorni ritorneremo in linea, allo stesso posto dove fummo precedentemente. Quindi se nessun mutamento è avvenuto finora vuol dire che non va, che non è quello il mio destino. Sei d'accordo con me? Stai tranquilla ed abbi sempre fiducia in Dio, e quella calma tanto indispensabile, specialmente in questi momenti. S. Francesco mi proteggerà come finora e farà sì che io possa essere conservato al vostro affetto, all'avvenire della famiglia, all'avvenire delle innocenti bambine. Sii sempre forte in te stessa e sappiti frenare anche nei momenti di maggiore sconforto. Ricordati sempre che ci sono molte famiglie che si trovano in peggiori condizioni della nostra. Abbi cura sommente della tua salute e delle bambine, e non badare a spesa. Non procurarmi dispiaceri al riguardo [...]»<sup>12</sup>.

Il 10 giugno del 1917 spedì una cartolina illustrata da Bassano nella quale comunicava alla moglie di trovarsi lì di passaggio in quanto doveva partire il giorno successivo per una nuova destinazione. In effetti, qualche giorno dopo, col grado di Sottotenente, fu preso in forza dal 1° Battaglione del 213° Reggimento fanteria "Arno" con il quale prese parte alle operazioni in linea.

Il 31 luglio 1917, Vincenzo Frezza inviò alla consorte una cartolina postale nella quale sinteticamente scriveva: «Anche oggi ti ho inviata la solita lettera. Io finora benino: stai tranquilla. Ti abbraccio e bacio con tutto il mio affetto con Andrea e le bambine. Tuo Vincenzo. Z. di Guerra 31 Luglio 1917». Fortunatamente, quella che si rivelò essere la sua ultima lettera alla moglie arrivò a destinazione in quel di Laureana. Era una delle solite corrispondenze attraverso le quali Frezza discuteva con la consorte di questioni strettamente familiari e, soprattutto, delle difficoltà nella conduzione dell'azienda agricola dovute all'assenza forzata del capofamiglia e che costituì il suo testamento spirituale: «[...] Voglia Iddio far cessare quest'immane flagello e tutto sarà rimesso nell'andamento regolare e normale. Io finora benino e ringrazio Iddio. Qui per ora nulla di nuovo. Stai tranquilla e pensa a star bene. [...] Tiriamo innanzi e speriamo nel buon Dio e S. Francesco che non mi vorranno abbandonare come finora. Questo è quello che mi auguro e spero e non ho fiducia più ormai su di nessuno. Così desidererei ardentemente poter ottenere la licenza e sarei contento. Per oggi non ho altro da dirti. Scrivimi a lungo e vogliami bene come te ne voglio io pazzamente. Ti bacio forte forte e ti abbraccio con tutto il mio affetto con Andrea e le bambine. Tuo Vincenzo»<sup>13</sup>.

Il giorno successivo, 1° agosto 1917, Vincenzo Frezza perdeva la vita in combattimento nella «Dolina dell'Acqua», ai piedi della collina carsica del Dosso Fajti "in seguito a sfracellamento da granata nemica"<sup>14</sup>.

La zona dove morì il Nostro viene così descritta: «La trincea italiana che saliva dal Volkovnjak 284 in direzione est raggiungeva il circo "Due Comandi": qui si divideva in due rami, il primo saliva immediatamente lungo il margine orientale della "Dolina dell'Acqua" e si dirigeva obliquo verso la vetta, formando il "taglio"; il secondo avanzava ad est per poi piegare bruscamente verso la cima, incontrando il taglio a pochi metri dalla sommità della quota 432: l'insieme disegnava il "dente" del Fajti»<sup>15</sup>.

La salma venne sepolta nel cimitero di Gradisca d'Isonzo nel quale venne eretto per volontà della famiglia un artistico monumento funebre e dell'esecuzione del quale si interessò il compaesano Filippo Misiani, ufficiale del 20° Fanteria.

La stele riportava, in alto, la seguente epigrafe: «VINCENZO FREZZA / DA / LAUREANA DI BORRELLO / S. TEN. NEL

213° FANTERIA / LA GIOVANE VITA / PER LA PATRIA PIÙ GRANDE / SACRÒ / I-VIII-MCMXVII», e in basso, «L'AMICO / TENENTE F. MISIANI / PER LA FAMIGLIA LONTANA / POSE / I-IX-MCMXVII».

La notizia della morte fu comunicata alla famiglia e provocò grande commozione negli amici e nell'intera popolazione laureanese.

Di lì a poco, anche la stampa locale si occupò del tragico evento con un articolo dal titolo "La morte del Sottotenente Dott. Vincenzo Frezza"<sup>16</sup> che così riportava:

«La cronaca della guerra che si svolge aspra e cruenta "nella nostra Alpe truce", insieme con la morte di molti oscuri eroi, figli del popolo, di cui in queste colonne andiamo di mano in mano compilando l'elenco nell'Albo d'oro, registra pur troppo perdite dolorose di giovani studenti e professionisti stimati che la nostra Laureana va offrendo in olocausto alla Patria.

Dei giovani ufficiali caddero già eroicamente Andrea Proto e Gregorio De Lorenzo ed a causa della guerra finì i suoi giorni anche il capitano notar Francesco Morabito: oggi è la volta di Vincenzo Frezza fu Antonio!

La ferale notizia si è divulgata rapida nel paese, destando unanime vivissima impressione: dapprima si disse, pietosa menzogna, che era stato ferito gravemente, ma pur troppo, la triste notizia era suffragata da ufficiale informazione di morte!

Nel rendere in quest'ora di angoscia il doveroso tributo di affetto, piangiamo la perdita di un giovane buono e mite, di un professionista diligente, di un cittadino operoso, circondato dell'universale stima e rispetto.

Nato qui nel 1883 e compiuti gli studi elementari in famiglia, Vincenzo Frezza si avviò agli studi classici nel Liceo Filangeri di Monteleone, dove conseguì la licenza liceale. Addottoratosi in scienze agrarie all'Università di Perugia a 25 luglio 1906, rientrò in famiglia e si diede ad esercitare con zelo e con dignità la professione e a migliorare l'importante azienda domestica.

Gentiluomo a tutta prova, amico sincero, delicato ed affettuoso con tutti, fu figlio e fratello tenerissimo, sposo impareggiabile, padre amorosissimo.

Notiamo qui com'egli, semplice e modesto nella vita, fu una vera rivelazione per tutti, allorché con zelo e disinteresse spiegò l'opera sua a dare avviamento ed assetto alla locale Cooperativa di Consumo, nella quale creò e condusse un sistema di contabilità facile e comodo nell'interesse dell'azienda, dimostrando

in quanta alta considerazione tenesse le buone istituzioni popolari.

Del proprio dovere ebbe un concetto altissimo, adempiendolo costantemente con una purezza di sentimento ed una tenacia ammirevole. E per il compimento di questo dovere Vincenzo Frezza, dall'anima squisitamente gentile e riboccante di affetto verso la sua buona consorte e le sue tre tenere bimbe, appena chiamato alla difesa della Patria, sin dalle prime operazioni guerresche non esitò un momento a staccarsi dalle dolcezze domestiche e rispondere all'appello. E cadde, compiendo il dover suo, il 1 corrente, sul campo della gloria, sacrificando alla Patria la sua giovinezza pura e fiorente e gli affetti più dolci e più cari! Oggi dorme il sonno eterno nel cimitero di Gradisca!

Inchinandoci riverenti dinanzi a quest'altro giovane e puro eroe Laureanese, porgiamo commossi il nostro estremo saluto e bacciamo la fronte di quest'altro fratello irradiata del serto più puro e sublime di gloria: e col pensiero e la mente a Lui rivolti lassù, dove giace la sua spoglia mortale, spargiamo sul sepolcro i fiori olezzanti del nostro affetto e del nostro ricordo!

Alla sposa adorata ed ai fratelli sieno di conforto le sincere e unanimi manifestazioni di cordoglio, prova eloquente del grande affetto che circondava l'Estinto e della commozione vibrante e profonda che suscita l'esempio di Lui!».

Particolarmente commovente fu, poi, la visita al Cimitero di Gradisca del compaesano Giuseppe Landro, Caporale del Genio che, ai primi del 1918, si recò a pregare sulla tomba del caro Estinto. Con la lettera<sup>17</sup> che segue, nella sua semplicità di linguaggio, Landro diede comunicazione alla vedova in quel di Laureana:

«Gorizia 8-1-1918

Pregiatissima Signora

Oggi posso scrivervi, perché ieri ho disimpegnato un mio sacro santo dovere, e proprio ieri mi ho levato un incubo che pesava molto su la mia coscienza cui ormai non quasi 2 mese che mi ritrovo qui, e non potete sodisparlo che ieri 7 cui la ricorderò sempre quella giornata. Lei forse dimanda che cos'è questo incubo che io avevo, eccomi, io ritornando qui della ultima mia licenzia

*mi portai meco la fotografia de l'anniversario del suo defunto consorte e sapevo che le sue cenere riposano eterni nel cimitero di Gradisca, ebbene ieri di buonora mi son portato la facendo andata e ritorno ben 25 chilometri a piedi e così ho potuto visitare personalmente la sua tomba cui quando arrivai di fronte al suo monumento mi son scoperto il capo in atto di rispetto e di venerazione al caro don Vincenzino cui fece stima di me e della mia famiglia nella sua vita e lo ricordo e tale ricordo non mi dava pace finché non andavo a visitarlo. Non posso dirvi l'emozione che ho provato trovandomi su quel sacro suolo cui poi frenarmi, perché come*



Vincenzo Frezza, Aspirante Ufficiale presso la Scuola Militare di Modena

*mi ho portato un soldato mio amico e compagno, però non ebbi la forza di reggermi cui le lacrime già mi velarono gli occhi di dolore così ho versato sul suo monumento anche il mio deboli ricordo d'un suo paesano ed amico.*

*Dunque posso dirvi che l'ho visto, di star sicura cui è ben custodito. Vi è un bello monumento proprio (come) alla fotografia, il luogo è ben tenuto tanto che attira l'attenzione del visitatore anzi sul monumento c'è scritta una bella epigrafe con sentimentale parole rivolti in suo nome, di più sotto c'è lo scritto di*

*Filippo Misiano cui attesta così (L'amico Tenenti F. Misiano da Laureana per la famiglia lontana) dunque posso rassicurarle che è ben tenuto di più di più è in uno posto principale cioè vi sono 4 strade a forma di croce e Lui è su la sinistra come si entra che subito è a la vista di tutti cui io non appena arrivai su la strada subito ho visto il monumento e subito andai diretto là. Dunque volevo portargli anche io un dono cioè un mazzetto di fiore fresche però qui ancora non si trova ciò, però se non parto da qui a l'improvviso vi ritorno di nuovo e lascerò scritto anche su la parete del suo monumento il mio nome e la data del giorno in cui vado, volevo farlo ieri però*

*il dispiacere che ho provato di trovarmi là dove lui riposa mi tolse tutto di memoria però gli ho recitato una mia prece e Requie a l'anima sua e lo pregai con le lacrime, che pregasse per me dinanzi a Dio ed anche per la sua famiglia di dare conforto alla sua giovane consorte e a quelle anime innocenti dei suoi bambine cui non pote guidarli più. Basta. Cui non posso più esprimermi dal dolore, l'unico ricordo che qui dentro gli mando è questi piccoli rametti che sono sopra al suo monumento piantate: cioè questa specie di palmetta si trova ai suoi piedi e questa specie di milto un ramo l'ho preso al lato di dove riposa il suo corpo e l'altra ai piedi. Conservatele come sacre reliquie cui altre tante ne ho prese io per me cui le serberò come sacre reliquie e memorie di essere stato là proprio dove dormi per eterno. Basta. Lei mi compatisca se con la mia certo gli do grandi dispiacere però fu il dovere che ho compiuto che mi spinge a farvilo sapere perché so che tutta la famiglia mi ha rispettato e rispetta a tutti i miei. Terminando di ossequiare alle sue cognate, a don Andrea ed al Canonico e gli lo dite a loro. Bacio i bambine, a Lei i più cortese e sinceri ossequie e conforto da Dio. Credetemi suo devotissimo Landro Giuseppe Caporale 33 compagnia Genio reparto lavoratore 11. Corpo d'armata, zona Darmistizio».*

Trascorso ormai un anno dalla morte, il sentimento di dolore era molto vivo nella famiglia e negli amici che credero commemorare con i massimi onori l'Ufficiale laureanese Caduto.

Il 15 agosto 1918, il periodico laureanese "La Piccozza" dedicò l'intera prima



*Accorriamo, dunque, alla mesta e patriottica cerimonia ed il nostro fiore commemorativo abbia la virtù di avvivare un palpito nel cuore di quanti amaron il caro estinto e ne apprezzarono le civili virtù.*

*Laureana rivolga alla memoria di Lui, che dorme nel cimitero di Gradisca, il pensiero devoto e riconoscente, mentre incide il caro nome tra i tanti nostri concittadini che s'immolarono nella tragica lotta impegnata per la più grande e libera Italia.*

*Laureana di Borrello, 31 Luglio 1918.*

Per tale commemorazione era stato dall'avv. Chindamo ufficato l'On. Comandini, il quale gli rispose col seguente telegramma: *Duolmi non poter essere costì commemorazione patriottica primo agosto. Adopromi perché venga autorevole parlamentare. Saluti cordiali. Comandini.*

È stato, quindi designato dal Fascio Nazionale Parlamentare l'on. Mondello.

Bandiere, piante ornamentali e fiori freschi ornavano il palcoscenico dell'ampia Sala della Società Operaia, sul cui sfondo spiccava l'ingrandimento fotografico del defunto.

Parlò per il primo l'avv. Chindamo. Egli saluta e ringrazia con belle parole l'on. Comandini ed il Fascio Nazionale Parlamentare che accogliendo le vivissime premure di questa Sezione Radicale "Felice Cavallotti" stabilirono d'inviare un oratore per la Commemorazione degli Eroi caduti in questo Mandamento e ringraziando l'on. Mondello, designato a parlare nella cerimo-

nia, rivolge il pensiero ed il saluto, interprete dei sentimenti della popolazione, alla Sicilia di cui l'on. Mondello è uno dei degni rappresentanti. Ricorda la Storia di Magnanima Italianità della Isola eroica, gentile e generosa dai Vespri alla meravigliosa Rivoluzione del 48 ed alla Riscossa del settanta e rivolge l'omaggio più entusiasta alle popolazioni siciliane e calabresi, le cui glorie ed i cui lutti, debbono essere sacri al cuore della Nazione.

Dopo aver ricordato i combattenti caduti di questi paesi da Rosarno a San Pierfedele, si sofferma con parola vibrante sui mutilati del Mandamento di Laureana che sono tutti presenti alla cerimonia, e che in questo momento solenne di fierezza, di speranze e di ricordi, maledicendo alla sciagura di Caporetto superbi delle vittorie sul Piave, aspettano ansiosi che la nostra bandiera gloriosa brilli di nuovo sulle cime conquistate dal loro sacrificio possente e sapere definitivamente nostro l'ultimo lembo di cielo che sorride ai loro occhi ed alle loro fronti di giovani eroi. Il simpatico oratore dopo aver ricordato specialmente i laureanesi caduti sul campo della gloria e dell'onore da Gentile Vincenzo, a Dimasi, a Pignataro, a Gaudino, a Blasi, a Cali, a Proto, a De Lorenzo, a Lacquaniti ed a tutti gli altri numerosissimi volge un mesto pensiero a Franzè Domenico e commemorando Vincenzo Frezza, di cui oggi ricorre l'anniversario della intrepida morte, così dice: "Il sacrificio cruento di Vincenzo Frezza e de suoi compagni, è fonte purissima di nuova vita, è battesimo di grandezza per l'Italia nuova. Vincenzo Frezza, spirito nobile, animo buono, accettò il dovere nella forma più augusta, la difesa della Patria; la sua scomparsa è lutto dei cuori gentili e tutti noi che apprezzammo sempre il giovine sincero ed affettuoso, intelligente, modesto, caro a tutti, sentiamo l'angoscia viva di questo giorno e sentiamo il dovere ed ubbidiamo ad un nobile sentimento dell'animo di ricordare il caro amico scomparso. Egli fu cittadino libero ed indipendente, fiero delle sue convinzioni, forte dei suoi principi; la vita sua procedette



sempre diritta senza tergiverzazioni (sic), salda e forte, senza debolezze, retta e proba senza transazioni e vivrà sempre nell'animo nostro, come alta, nobile figura di soldato e di cittadino anche dopo trascorso il lungo tempo del rimpianto e delle benedizioni. Sento mille anime nell'anima mia vedendo qui i tre figliuoli di Vincenzo Frezza ed alla innocenza bella rivolgiamo i nostri pensieri, i palpiti più forti; gli augurii più sentiti e più cari siano per quelle esistenze adorate; Vincenzo Frezza andò sereno al viaggio che non ha ritorno, tranquillo che la sposa adorata, madre impareggiabile, i diletti fratelli, la sorella carissima, adoreranno i suoi figliuoli, li conforteranno e li sorreggeranno e faranno loro apprendere che quando nelle dure lotte della vita parrà loro alcune volte di soccombere e sembrerà che tutto quello che prima sorrideva potrà abbandonarli e dovranno raccogliere nella angoscia amara della esistenza tutta la loro sventura, si sentiranno sereni e fiduciosi, se col crollo di tutto quanto li circonda vivo ed immutabile sempre sarà il ricordo e l'esempio del Padre che votò, consacrò la sua vita al dovere, immolandosi sull'altare d'Italia".

L'avv. Chindamo con parola commossa e commovente dice che l'Italia nuova benedice ed ammira Vincenzo Frezza e tutti i giovani baldi e gli eroi che magnifici nell'olocausto grande versarono il loro sangue per la Patria. E rivolgendosi alle madri, alle spose, alle sorelle, a tutti quanti hanno un uomo lassù, in nome delle lagrime, dello strazio e dell'orgoglio di tante famiglie ferite e sanguinanti nel cuore, ricorda che



nei fasti della giovinezza è scritta la storia di tutte le umane redenzioni e ripete il grido di Oberdan: *rivendicate alla Patria i suoi confini, al popolo la sua libertà, alle nazioni la fratellanza, a tutti la giustizia.*

Il simpatico oratore alla fine del suo discorso, del quale abbiamo tentato di dar una pallida idea ai nostri lettori, è stato calorosamente applaudito dal numeroso ed eletto uditorio, che l'ha ascoltato con viva attenzione.

Dopo di lui sorse a parlare l'on. Mondello.

L'on. Mondello è una figura simpatica, un elegante parlatore, un animo nobile squisitamente sensibile a tutte le voci del dolore. Non è dottrinario, ma è artista, e dice, senza studiata ricercatezza, ciò che gli suggeriscono le situazioni più vive e più palpitanti della vita. Questa la impressione che di lui abbiamo portato attraverso al suo discorso commemorativo, che, per circa un'ora, ha tenuto desta tutta l'attenzione dell'uditorio. Ha esordito salutando la nostra Calabria "forte e generosa", nei cui monti ricchi di rigogliosa vegetazione e di acque purissime trovò le prime ispirazioni della sua poesia giovanile.

Parlò poi della necessità di proseguire la guerra, dimostrando che, in questo momento ogni esitanza sarebbe un delitto, e che dato l'aiuto poderoso e disinteressato della grande America (fatto nuovo nella storia dell'umanità!) non è più possibile dubitare della finale vittoria. L'America ci sta donando tutto: uomini, danari, pane, materiale bellico e, segnatamente, quel suo gran buon senso pratico e fattivo, ch'è, senza dubbio, la migliore garanzia del successo.

Ma la parte più importante e più originale del suo discorso – che non è possibile riprodurre nella sua interezza – è stata quella nella quale si è magistralmente occupato, diciam così della "psicologia dell'eroismo, dell'abnegazione" dei nostri soldati. Questa grande virtù del nostro popolo non è una recente rivelazione incominciata con la guerra; ma è una continuazione, non mai interrotta, della stessa virtù esistita sotto altre forme in epoche precedenti.

L'oratore la esamina, a titolo di esempio, nel gran fenomeno dell'emigrazione; e rileva, che quegli italiani che, lasciando la propria casetta, si sparsero su tutta la superficie della terra, dovunque lasciando prove grandiose della loro laboriosità, segnatamente nelle più profonde miniere, e della loro sobrietà, pur

di mandare tesori alle proprie famiglie – sono psicologicamente, proprio quegli stessi che oggi scrivendo dal fronte alla sposa, ai genitori, agli amici, dissimulano i non pochi disagi e i gravi pericoli ai quali giorno e notte, sotto i dardi del sole e sotto la sferza delle piogge, espongono le loro giovani esistenze, e, incuranti di sé, dimostrano di avere una sola preoccupazione, quella cioè che le loro famiglie non abbiano a soffrire!

E non v'è lettera, difatti, inviata dal fronte, anche in quella più umile in cui non si leggano le frasi: "Io sto benissimo", "Non vi preoccupate di me", "Pensate a star bene". Non si tratta quindi di due anime, ma di una e sempre pronta a sacrificarsi o per la famiglia o per la Patria. E se una, una sola è la preoccupa-

estinto avea affidato al consiglio di Amministrazione della locale Cooperativa di consumo cinque titoli del Prestito Nazionale<sup>19</sup> di lire cento cadauna da sorteggiarsi tra le orfane dei militari morti in guerra.

Alla mesta e patriottica cerimonia convennero il sig. Pretore del Mandamento, avv. Nicola Pende, il Maresciallo dei RR. CC., un'eletta schiera di signori e di operai, il sindaco di Candidoni ed una rappresentanza della civica amministrazione laureanese con bandiera. Aderirono con nobili lettere il Ricevitore del Registro, sig. Pietro Bazan, infermo, ed i sindaci di Serrata, Caridà, San Pierfelice e Feroleto della Chiesa.

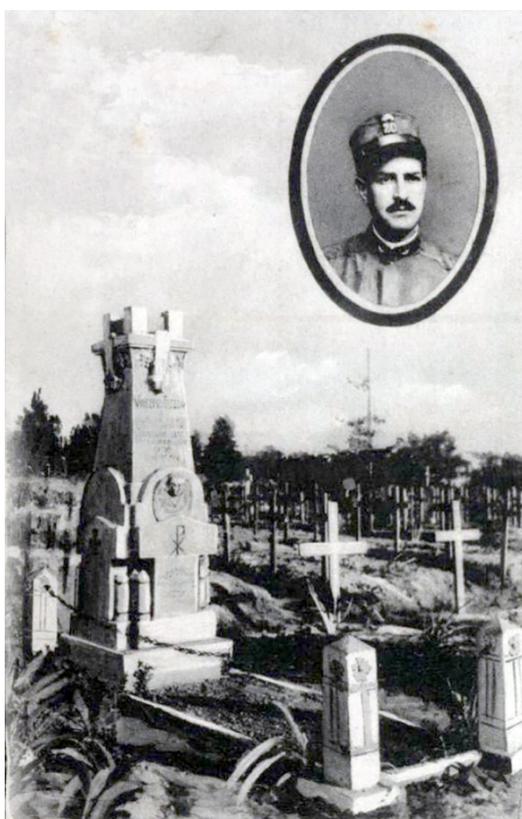
La cerimonia è riuscita solenne e degna della memoria del giovine di rara bontà, che col sacrificio della sua esistenza ha lasciato nell'animo nostro di concittadini il più profondo dolore ed il più vivo orgoglio.

Nell'occasione è stata distribuita dalla famiglia una cartolina commemorativa, che reca l'immagine dell'eroe, sovrastante al proprio tumulo nel cimitero di Gradisca e la seguente epigrafe dettata dal chiarissimo nostro concittadino Prof. Francesco Montalto. *Nel cimitero di Gradisca – Dove dormi – Avvolto nel tricolore – Bagnato dal tuo sangue – Ti giunga nell'anniversario – Dalla lontana Calabria – Il pianto dei tuoi cari benedicienti».*

Si dava conto, poi, di due telegrammi inviati dall'avv. Vincenzo Chindamo, il primo al deputato Ubaldo Comandini a Roma: «*Deputato Mondello commemorando giovinezza eroica questo Mandamento immolatasi per la Patria inneggiò ispirata parola guerra liberatrice rinsaldò fede queste nobili popolazioni. Grazie abbracci»* e il secondo al deputato Giovanni Antonio Colonna Di Cesarò del Fascio Nazionale Parlamentare «*Grazie cordiali scelta oratore Deputato Mondello che oggi commemorò nobilmente eroici caduti questo Mandamento auspicando commossa parola continue vittorie intrepido esercito italiano. Abbraccioti»*<sup>20</sup>.

L'articolo della "Piccozza" conclude con il seguente serto poetico offerto dal galatrese Angelo Lamari (1861-1940), medico e autore di pubblicazioni scientifiche, dal titolo «*Pel primo anniversario del Tenente Frezza Vincenzo fu Antonio, caduto a Dolina dell'Acqua, vittima del piombo austriaco»* composto a Galatro il 16 luglio 1918<sup>21</sup>:

«Le brulle doline carsiche, santificate dal sangue della giovinezza Tua e



**Cartolina commemorativa del Caduto**

zione del soldato, noi che stiamo lontani dalle trincee e dal cannone, abbiamo tutti il sacro dovere d'interessarci della sua famiglia, aiutandola, confortandola come se fosse famiglia nostra!

Questo, nelle sue grandi linee, il contenuto dell'interessante discorso chiuso dall'affascinante e gentile oratore coll'augurio di ritornare a Laureana, a guerra finita, per festeggiare la gran vittoria finale.

Cessati gli applausi che coronarono la fine del discorso dell'on. Mondello, prese la parola l'avv. Custurone per ringraziare a nome della famiglia Frezza gli intervenuti e per annunziare che la famiglia medesima in memoria del caro

d'innumeri confratelli, ispireranno ai vati di età rinnovellata un poema di antica epopea ellenica. E l'armonia di quel ritmo griderà ai popoli con gli splendori dell'arte italica anco il solenne monito, che, oggi, amara rampogna, si eleva dai confusi sepolcri dei caduti.

«Tutto sacrificammo, sorretti da in-crollabile fede di redimere l'avvenire da qualsiasi anacronismo. Se la biologia debellò le pestilenze, possa il nostro olo-causto purificare i profanati altari della Patria, e rendere inconcepibili i desolanti e sterminatori furori della guerra».

Dinanzi alla religione di si umano retaggio, vana è la propiziazione liturgica che, qui, tenterebbe elevarci al trono di Dio, inane o affascinato nella ridda di secolari, impuniti delitti.

Meglio è che, si dileguino le confessioni tutte!

Nelle tragiche vicende che travagliano i vecchi e i nuovi continenti, il muto dolore dei superstiti si ritempra, salutano i travolgenti bagliori di nuovi Istituti, al dardo della cui luce le barbarie codificate e dinastiche sentono di morire, mentre le vittime squarciate da piombo fraticida, domani, risorgeranno più belli per assidersi, veri e reali numi tutelari, nel tempio della Pace del lavoro.

La stanca anima mia, segnando l'avvento di utopia sovraumana, quando sente addensarsi di più le trepide ansie pei lontani Combattenti, ha bisogno di evocare e benedire il nome Tuo, o Diletto.

E, nell'ora di spirituale corrispondenza un coro di voci sommesse e vibrante, che tutte poi si fondono in nota solenne e pietosa melodia, mi circonda; e della tua vita, spezzata nel meglio dell'ardire, mi rivela: gentilezza di affetti puri, sobrietà di domestici e civili consumi, costanza di propositi virili e fattivi. Ma la visione si spazia: e non resti soltanto Tu immagine palpitante di Martire di soldato di Eroe, per rivelarmi che, il gelido ed ignoto soggiorno della requie eterna abbia pure le sue gioie!

Son lì i piccoli orfani, c'è la Donna del talamo deserto, a cui gli agi di fortuna non valsero, dopo un anno, a sfatare lo schianto pel prematuro naufragio del loro nocchiero.

È una schiera di operai, ai quali tendevi la mano ed il cuore ingentiliti dagli studi, senza sdegnare gli umili, i generosi figli del popolo, conscio che da modesti natali, come i tuoi, ben si possa assurgere ai fastigi dell'arte e dominare tutte le miserie.

E, seguono: compagni di armi e di scuola, cittadini di ogni ceto, maestri e superiori nel grado, portando il fiore gentile

della ricordanza e la canzone del duro cimento alla palma del Tuo martirio.

Così, anche Tu, vittima di sublime dovere per la Patria, passi immortale alla storia delle nostre fulgide memorie. E fino a quando resterà un'onta da cancellare, e fino al giorno in cui le abbrunate Madri d'Italia non avranno gustato l'adempimento della vendetta del loro sangue prezioso, *“noi quando il sole si leva su le Alpi tra le nebbie del mattino fumante e cade tra i vapori del crepuscolo, disegnando tra gli Abeti e i larici Grandi Ombre da la bionda capelliera errante su i venti e dallo sguardo sereno come il cielo, noi, guardando ammirati, diremo ai figliuoli: Sono gli Eroi dell'Italia che vegliano su le Alpi della Patria”*».

Il 19 agosto 1918, per perpetuare la memoria del Caduto, i familiari scrissero all'On. Paolo Boselli, presidente del Comitato Nazionale della Storia del Risorgimento la seguente lettera:

«La famiglia dell'Eroe Dott. Vincenzo Frezza fu Antonio si permette presentare alla S.V. Ill.ma dei documenti che possono essere messi con tanti altri, di altri Eroi per la grandezza della Patria.

Sicura di avere questa piccola soddisfazione, e ringrazia coi sensi della gratitudine, perché così allevia l'acerbo dolore che da un anno martorizza la stessa famiglia. Con stima devotissima La famiglia del fu Dott. Vincenzo Frezza»<sup>22</sup>.

Finita la guerra, gli ex combattenti si organizzarono in Associazione e ovunque incominciarono a sorgere le Sezioni che raccoglievano i reduci di ogni Comune. Quella di Laureana di Borrello, così come quella di Rosarno, venne istituita domenica 6 aprile 1919. La notizia della fondazione varcò i confini regionali in quanto venne riportata nella seguente corrispondenza pubblicata sul settimanale pisano *“La vedetta”*<sup>23</sup>:

«Domenica scorsa a Laureana di Borrello nei locali del Circolo radicale Felice Cavallotti gentilmente messi a disposizione del Presidente avv. Vincenzo Chindamo, ebbe luogo l'Assemblea per la costituzione dell'Associazione dei Combattenti, con lo intervento di oltre 300 reduci, delle Autorità del paese, di parecchi cittadini e della commissione di propaganda della Sezione di Reggio composta dal Tenente Colonnello marchese Felice Genoese Zerbi per i territoriali, dal Capitano avv. Antonio Morabito, dal Capitano Nicola Zerbi e dal soldato Ferrara Domenico quale rappresentante degli operai.

Dopo un patriottico ed applauditissimo discorso dell'avv. Chindamo il

quale tanta attività dedicò alla unione dei reduci di Laureana e paesi vicini ottenendo che fossero messe da banda le competizioni dei partiti locali, l'avv. Morabito espose il programma della nostra Associazione, dimostrando la necessità che i combattenti rinsaldino i vincoli di fratellanza che oltre tre anni di guerra hanno stretto fra loro, non soltanto per conseguire tutti i miglioramenti che spettano per diritto a chi tutto ha dato alla Patria, ma per ottenere la rigenerazione morale ed economica della Nazione e specie della Calabria. Il programma destò il più vivo interesse specie quando l'avvocato Morabito parlò del miglioramento economico ed intellettuale dei nostri operai e dei nostri contadini attraverso il cooperativismo ed illustrò le ragioni per le quali si sta costituendo una cassa cooperativa provinciale pro combattenti.

Parlarono anche il marchese Felice Genoese Zerbi, che seppe con poche ma vibranti e sentite parole destare lo entusiasmo degl'intervenuti, ed applauditissimi il Ten. Russo e il soldato Gentile.

Procedutosi alla elezione delle cariche l'avv. Morabito nella sua qualità di Delegato Regionale per la Calabria dichiarò costituita la Sezione, e l'Assemblea si sciolse in mezzo al più schietto entusiasmo.

Anche a Rosarno ebbe luogo nella Sala della Società Umberto I. cortesemente concessa dal Presidente avv. Giuseppe Malvaso una prima riunione fra numerosi militari di truppa e ufficiali i quali accettarono senza restrizioni il programma esposto dall'avv. Morabito, e votarono ad unanimità la costituzione della Sezione.

Si procedette tanto a Laureana quanto a Rosarno per iniziativa dello infaticabile marchese Zerbi alla costituzione della lega fra i territoriali, lega che ha nel suo genialissimo programma tanti punti di contatto con quello della nostra Associazione.

Domenica prossima [13 aprile, n.d.a.] la Commissione di propaganda si recherà a Seminara Radicena e Polistena».

Nel 1923, nell'anniversario della Vittoria del Regio Esercito su quello austro-ungarico, i resti mortali di Vincenzo Frezza vennero definitivamente traslati a Laureana di Borrello e, dopo una sentita cerimonia, furono collocati nella cappella di famiglia nel locale cimitero dove tutt'ora riposano.

Il *“Corriere di Calabria”*, periodico edito a Cosenza, pubblicò la seguente corrispondenza dal titolo *«Da Laureana – La commemorazione della Vittoria»*<sup>24</sup>:



Lapide della sepoltura definitiva nella cappella cimiteriale di famiglia a Laureana di Borrello (si noti l'errore nell'indicazione del reparto di appartenenza del defunto)

«La commemorazione della Vittoria, e le onoranze alla salma del tenente Vincenzo Frezza sono riuscite imponenti oltre ogni dire. Alle ore 9 nell'ampio Viale Margherita erano adunate tutte le associazioni cittadine, le autorità, una rappresentanza del 20. Fanteria nelle persone del capitano Furnaro e del tenente Alfio, le Scuole, il Fascio, i Combattenti numerosi e compatti intorno alla bandiera della loro associazione, i cittadini più eletti, ed una vera ondata di popolo. Vi era anche una larga rappresentanza della milizia nazionale di tutto il mandamento ed anche di Galatro.

Vivissima fu la commozione generale allorché apparve la salma del tenente Frezza portata a spalla dai militi di Rosarno. Il concerto cittadino intonò prima la marcia reale ed indi l'inno del Piave.

Ordinatosi il lungo ed immenso corteo si avviò alla Chiesa del Carmine dove venne celebrata la messa di requie da mons. Albera.

La chiesa era espressamente addobbata per l'occasione e decorata delle fotografie dei morti in guerra. Fu consacrato l'altare votivo eretto per pubblica sottoscrizione consistente in un artistico ed elegante lavoro in marmo che ai due lati, su bronzo fuso dalle artiglierie tolte al nemico reca incisi in oro i nomi dei nostri gloriosi caduti.

Dopo la messa il corteo percorse le vie dell'abitato pavesate ed imbandierate. Vennero pronunziati applauditi discorsi. Parlarono il R. Commissario generale Thermes, il capitano sig. Furnaro molto efficacemente, l'avv. Chindamo, il prof. Franzè, gli avv. Garcea e Custurone, il prof. Montalto, il Presidente dell'Associazione combattenti avv. Trimarchi, e ringraziò in fine in preda a vera commozione per la famiglia il cav. Pietropaolo cognato dell'estinto.

Ricostituitosi il corteo l'immensa onda di popolo volle accompagnare

l'estinto sino al cimitero dove i combattenti composero la salma nella cappella di famiglia.

Va data lode al Comitato organizzatore della cerimonia che ha saputo così bene coordinare il profondo sentimento patriottico di questa popolazione».

Da allora è passato circa un secolo e le occasioni per ricordare i Caduti hanno avuto nuovi stimoli grazie alle recenti ricorrenze del Centenario della Grande Guerra e del Milite Ignoto.

In quest'ottica, il 26 maggio 2021 alle ore 11,30 nel complesso di San Pietro a Perugia, si è tenuta una cerimonia laica e religiosa per ricordare i tredici giovani studenti e neolaureati del "Regio Istituto Superiore Agrario Sperimentale" (poi Facoltà di Agraria) che caddero durante la Grande Guerra e i cui nomi sono impressi sull'artistica targa collocata nel primo chiostro, accanto alla Basilica. La targa, sulla quale è inciso anche il nome di Vincenzo Frezza, è opera dello scultore perugino Torquato Tamagnini e venne esposta per la prima volta il 16 maggio 1920 nell'Aula Magna dell'Istituto, alla presenza di un folto numero di autorità civili e militari e delle famiglie dei Caduti<sup>25</sup>.

Questo è il nostro omaggio alla figura del giovane ufficiale Vincenzo Frezza, uno dei 650.000 Caduti italiani della Grande Guerra che non dovranno essere mai dimenticati.

#### Note:

<sup>1</sup> Era titolare di un negozio per il commercio di tessuti, pellami e libri. Cfr. Annuario Generale d'Italia, *Calendario Generale del Regno per l'anno 1893*, p. 2603.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Reggio Calabria, Stato Civile [ASRC], Laureana di Borrello, Atti di Nascita, anno 1883, n. 57 del 23 giugno 1883.

<sup>3</sup> ASRC, Ruoli matricolari, matr. 17661, vol. 122; matr. 19998 bis, vol. 127.

<sup>4</sup> Bacheca Università di Perugia, annuncio web della *Cerimonia per gli studenti di Agraria caduti nella Prima Guerra Mondiale* del 26 maggio 2021, a cura del prof. Fabio Maria Santucci.

<sup>5</sup> Archivio Storico del Comune di Briatico, Stato Civile, Atti di Matrimonio, anno 1912, n. 2, parte II, Serie B. Caterina Pietropaolo, era nata il 4 giugno 1888, morì tragicamente a Laureana di Borrello il 28 ottobre 1926 (Archivio Storico del Comune di Laureana di Borrello [ASLB], Stato Civile, Atti di Morte, anno 1926, n. 64).

<sup>6</sup> ASLB, Stato Civile, Atti di Nascita, anno 1913, n. 52, p. I. Frezza Brigida Maria Carmela, nacque il 9 aprile 1913.

<sup>7</sup> ASLB, Stato Civile, Atti di Nascita, anno 1914, n. 47, p. I. Frezza Maria Concetta Isabella, nacque il 31 marzo 1914.

<sup>8</sup> ASLB, Stato Civile, Atti di Nascita, anno 1916, n. 7, p. I. Frezza Flora Francesca, nacque il 1° gennaio 1916.

<sup>9</sup> Archivio privato Andrea Frezza Nicoletta di Maropati [APF].

<sup>10</sup> È doveroso ringraziare l'amico Andrea Frezza Nicoletta per aver messo a disposizione le fotografie del Caduto e le corrispondenze inviate alla famiglia tratte dal suo archivio privato.

<sup>11</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *La Brigata Ionio nella Guerra 1915-18*, Tip. Regionale, Roma 1935, p. 5.

<sup>12</sup> APF.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> ASLB, Stato Civile, Atti di Morte, anno 1918, n. 4, parte II, serie C. L'8 febbraio 1918 venne trascritto l'atto di morte originale iscritto nel Registro (Fascicolo 2°) tenuto dall'Ufficiale di Amministrazione del 213° Regg. Fanteria, redatto in seguito al verbale di constatazione di morte compilato dal Capitano Medico Dott. Guido Ranzoli.

<sup>15</sup> GIANLUCA VOLPI, *Fajti Hrib. La battaglia dimenticata*, in "Qualestoria", Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, anno XXVI, n. 1/2, dicembre 1998, p. 279.

<sup>16</sup> *La Piccozza, periodico quindicinale, politico, amministrativo, letterario*, Anno I, N. 20, Laureana di Borrello 15 agosto 1917.

<sup>17</sup> APF.

<sup>18</sup> *La Piccozza, periodico quindicinale, politico, amministrativo, letterario*, Anno II, N. 20, Laureana di Borrello 15 agosto 1918.

<sup>19</sup> Campagna di prestito pubblico avviata dal Governo per reperire fondi da impiegare alla preparazione della guerra e, poi, a coprire i costi della stessa. A motivo delle ottime condizioni di tasso e di tassazione, il Prestito ebbe un grande successo che portò, a guerra finita, all'aumento generalizzato dei prezzi per pagare gli interessi e rimborsare i titoli ai possessori.

<sup>20</sup> *La Piccozza, periodico quindicinale, politico, amministrativo, letterario*, Anno II, N. 20, Laureana di Borrello 15 agosto 1918.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> Museo Centrale del Risorgimento, Caduti 102 48 1.

<sup>23</sup> *La vedetta: periodico settimanale dei combattenti*, anno II, n. 14, Pisa 13 aprile 1919.

<sup>24</sup> *Corriere di Calabria*, 6-7 novembre 1923.

<sup>25</sup> Bacheca Università di Perugia, cit.